

I due soggetti che coincidono: è l'ora dell'introspezione

Una nuova luce sulla relazione tra coscienza e cervello

di **Giulio Giorello**

È notte, «c'è solo qualche fioco lampione che fa cadere una piccola bolla di luce qui e una là». A un tratto vedi un uomo che passa. A rigore, però, non lo vedi passare; piuttosto, lo vedi «apparire sotto un lampione, poi scomparire nel buio e, poco dopo, riapparire sotto un altro lampione, e poi di nuovo scomparire nell'oscurità». Ovviamente non pensi che lui scompaia e riappaia per davvero; immagini, invece, che attraversi le zone di buio tra una bolla di luce e l'altra.

Ma non è detto che nel molto piccolo – diciamo a livello di particelle elementari – le cose vadano altrettanto bene. Ho cominciato citando Carlo Rovelli, *La realtà non è come ci appare* (Raffaello Cortina): la notte è del 1925, e tu ti trovi nei panni di Werner Heisenberg, che sarà insignito del Nobel nel 1932: per quel fisico giovane e brillante un elettrone non è come un comune passante e, tra un'interazione e l'altra con un qualsiasi apparato di osservazione, non si trova

in alcun luogo! Poco più che ventenne Albert Einstein aveva compreso (1905) che il tempo non trascorre uguale per tutti gli osservatori; ancor più giovane, Heisenberg aveva capito che nella fisica delle particelle le cose esistono solo se si «guardano». Eppure, «siamo sicuri che la Luna esiste solo quando la contempliamo?» Polemicamente, proprio Einstein riprendeva il dubbio settecentesco di George Berkeley, «il filosofo che in Irlanda cerca la fama coi paradossi», come lo ebbe a definire Kant. Ma la Luna o gli esseri umani sono oggetti grandi e grossi, che non si comportano come fantasmi nella notte. Elettroni e soci hanno invece tale natura elusiva.

Un altro filosofo, Martin Heidegger, a suo modo affascinato dalle speculazioni di Heisenberg,

Ricerca e letteratura

La teoria della relatività e la fisica dei quanti ci hanno reso consapevoli che lo sguardo alla realtà non è incontaminato. Con l'aiuto di Calvino



Scanzonata

L'immagine più famosa del film «Viaggio nella Luna» realizzato nel 1902 dal francese Georges Méliès (1861-1938)

vanzale di una finestra... Di là c'è il mondo, e di qua? Sempre il mondo, cosa altro volete che ci sia?... Forse l'io non è altro che la finestra attraverso la quale il mondo guarda il mondo».

E come è stato per la fisica, cambierà anche lo statuto delle discipline che studiano la mente. È stato a lungo sostenuto che ci si doveva limitare alla considerazione del comportamento di risposta agli stimoli esterni da parte del nostro corpo, considerando inattendibile qualsiasi forma d'introspezione.

Assistiamo già a una decisa inversione di rotta: uno studioso delle basi biologiche della relazione tra *Coscienza e cervello* (Raffaello Cortina, 2014) come Stanislas Dehaene (Collège de France, Parigi) muove dalle modalità con cui noi riteniamo di osservare noi stessi non per rifugiarsi nel porto tranquillo della fantasia ma per comprendere come i meccanismi dell'immaginazione e magari dell'illusione gettino luce sul funzionamento della macchina che nascondiamo nel cranio e che a sua volta cela qualcosa di noi. L'osservatore è l'osservato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA